

## XXIII DOMENICA – 6 settembre 2026

*Ez 33,1.7-9; Sal 94/95; Rm 13,8-10; Mt 18,15-20*

*O Padre, che ascolti quanti si accordano nel chiedere qualunque cosa nel nome del tuo Figlio, donaci un cuore e un spirito nuovo, perché ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni fratello, secondo il comandamento dell'amore, compendio di tutta la Legge.*

*“La carità non fa alcun male al prossimo...”*

*“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.”*

Il Vangelo di questa domenica si riallaccia a quello delle due precedenti, perché richiama il **principio aureo** che connota la fede di noi, cristiani di Roma: la **celebrazione del perdono di Dio, il sacramento della riconciliazione**: **“In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.”**

**“Se tuo fratello ha peccato contro di te...”**: inizia così la seconda parte del **discorso ecclesiale** che Matteo riporta nel suo Vangelo (18,15-35), e termina così: **“...se ognuno di voi non perdonerà di cuore al proprio fratello”**. Dunque la **fraternità**, il **peccato**, la **correzione** e il **perdono** costituiscono i temi attorno ai quali si sviluppa questa sezione.

E, visto che il discorso ci accompagnerà per due domeniche, divido la riflessione in due parti: la prima oggi, la seconda tra otto giorni.

Ai tempi di Gesù i rabbini chiamavano **fratelli** i loro discepoli; anche il Signore chiama talvolta i Dodici allo stesso modo (Mt 28,10): il gruppo è per Gesù prefigurazione del **nuovo Israele**, primizia di una messe assai più abbondante del popolo ebraico..

Nella tradizione veterotestamentaria e successivamente giudaica, il termine indicava più genericamente **l'appartenenza ad una comunità e, più in generale, alla medesima confessione religiosa**. A prima vista sembra essere questo il senso che il termine assume nella riflessione di Matteo: **fratelli sono coloro che appartengono alla Chiesa**.

Al giorno d'oggi vivere le relazioni di comunità come relazioni tra fratelli e sorelle non è proprio spontaneo. Si invocano altri tipi di relazione, l'amicizia, per esempio.

Rispetto all'Antico Testamento, il messaggio evangelico ha un **respiro universale**.

Mentre nel Giudaismo la fraternità era limitata all'appartenenza al popolo di Israele e alla fede ebraica, il Nuovo Testamento elimina ogni chiusura che non sia l'**adesione a Cristo**.

L'**universalismo Matteano** è ancora più chiaro e deciso nel cap.25 (vv.31-46), ove **si chiama fratello chiunque versi in situazioni di povertà**. **Conclusione**: i fratelli da accogliere, da correggere, da perdonare, sono **tutti gli uomini bisognosi, senza distinzione, a prescindere, addirittura, dalla fede**.

La prima parte del discorso ci rivela una comunità – quella di Matteo? – già profondamente divisa da rivalità, scandali, e peccati. Come ci si deve comportare? L'atteggiamento fondamentale è il perdono, senza limiti – **“non fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”**, comanderà Gesù – perché soltanto perdonandoci così, senza condizioni e sempre, diventiamo **perfetti come il Padre celeste** (cfr. Mt 5,48).

La **parabola del servo ingrato** insegna che il perdono di Dio è condizione e modello per esercitare il perdono tra fratelli. In altre parole, **noi dobbiamo perdonare perché è inconcepibile tenere per sé un dono così grande ricevuto gratuitamente dal Buon Dio..**

La **misura del perdono è un perdono senza misura**, si dice a modo di proverbio; esattamente come quello che il Padre ci regala immeritatamente.

**Il segreto del perdono (cristiano) è ancora e sempre la gratuità di Dio.**

L'amore (di Dio) dispone l'uomo al perdono. Questo principio ricorre a più riprese nei Vangeli; credo di poter affermare senza ombra di dubbio che **il perdono è il cuore dell'amore cristiano**.

Ma c'è una prospettiva ancor più profonda. **Il perdono tra fratelli è la conseguenza, il frutto del perdono di Dio; ne è, per così dire, la risposta.**

La misericordia di Dio attinta nel sacramento non cancella soltanto i peccati, ma ci dà molto di più! la **grazia santificante**, la **forza di resistere alle tentazioni**, la **disposizione a perdonare e la gioia di aver perdonato**.

Perdono senza limiti. Ma... *“Se poi il fratello non vuole ascoltare nemmeno la correzione della comunità, sia per te come un pagano e un pubblicano.”* (18,17): cos'è una contraddizione?

In realtà no; la sentenza è, certo, dura, ma non contraddice il **primato dell'amore che perdona**.

**La correzione, con i provvedimenti che ne conseguono, è sempre in vista del perdono.**

Di più, **la correzione è uno sforzo di ricerca degli smarriti** (dunque un modo concreto di mettere in pratica l'insegnamento della parabola del pastore e della pecora smarrita), **un preludio di accoglienza e perdono**. Accoglienza e perdono che vengono rifiutati dal fratello, colpevole di non avere ascoltato colui che lo ha ripreso, prima da solo, poi davanti a testimoni, infine davanti alla comunità. È sottinteso che **l'accusa mossagli è verificata e riconosciuta legittima prima dai testimoni, infine dalla comunità riunita...**

L'amore di misericordia precede sempre! **la correzione nasce da questo amore preveniente.**

**Si corregge chi si ama e perché lo si ama**; se così non fosse, non avremmo alcun diritto di esercitare la correzione. Cristo ci ha amato e ci ama per primo, così come siamo... per questo ci corregge. A questo proposito la S. Scrittura abbonda di citazioni del tipo: *“Dio corregge chi ama”* (cfr. Dt 8; Proverbi 3; Ebrei 12;...). Lo stesso dicasi per l'amore che anima la comunità cristiana.

Sia ben chiaro: **la comunità deve prendere le distanze dal peccato**; il peccato la ferisce al suo interno e all'esterno. All'**interno**, perché costituisce motivo di scandalo per i piccoli (vedi sopra) e indebolisce il tessuto delle relazioni comunitarie, impedendo di produrre quei frutti a cui (la comunità) è chiamata. All'**esterno**, perché impedisce (alla comunità) di manifestarsi come segno per le nazioni, primizia del mondo nuovo, riconciliato e fraterno.

A queste condizioni, **la reazione al peccato fa (già) parte del perdono.**

Così ha fatto Gesù, così deve fare la comunità. Due sono gli atteggiamenti da assumere: la **condanna** – il peccato viene denunciato – e il **perdono** – il peccatore viene riaccolto –.

Anche in questa prospettiva di denuncia e correzione – che può giungere persino alla scomunica – il fine ultimo è quello di guidare il fratello a **prendere coscienza del suo stato di separazione**, affinché possa, di conseguenza, ravvedersi e ritornare. Un esempio clamoroso che si sta verificando ai giorni nostri è lo **scisma dei Lefevriani**...

Non potrebbe essere diversamente per una Chiesa, la nostra, che desidera **imitare il Buon Pastore**, il quale va in cerca della pecora smarrita, e salirà sulla croce per riconciliare al Padre, nel suo sangue, tutta l'umanità, di ieri, di oggi, di sempre.